

ROMA
ANNO XIII - N. 9
12 Marzo 1939 - XVII

AZIONE FVCINA

ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore .. 20
Esteri .. 30
d/c Postale N. 1-12429

ESCE LA DOMENICA

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavallegeri, 33 - Tel. 55-621

Settimanale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica

Un numero Centesimi 50
Ai soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

Dopo la Giornata Fucina

La nostra vita ha spesso bisogno di essere scossa, di porsi davanti con particolare evidenza i suoi problemi essenziali, di sentire, almeno per qualche momento, in atto la realtà magnifica della fraternità cristiana.

La giornata fucina, che in questi giorni tutti abbiamo vissuto, ha voluto essere una di queste scosse, una di queste franche e decise riprese di posizione, e soprattutto un incontro di grande carità.

Questa giornata, che vuol essere l'esemplificazione direi così ufficiale di quelli che dovrebbero essere i punti centrali della nostra vita di ogni giorno, ci si è presentata profondamente unita a tutta la linea di studio e di lavoro di quest'anno.

La meditazione del tema « valore della cultura » e l'atmosfera di amicizia fra noi e verso i nuovi ci hanno richiamato all'impostazione dell'ultima Settimana di Studio.

Abbiamo così ancor più capito come vera essenza della Fuci sia proprio questa linea, fatta di preghiera, di studio, di amicizia, che ciascuno deve creare in sé per formare vivo e reale il movimento cristiano nell'Università. L'organizzazione esterna non vuol essere che il potenziamento di queste forze vitali, che ciascuno di noi deve conquistarsi per poterle poi partecipare a tutti.

Dobbiamo cioè suscitare in noi quello spirito di preghiera che tutto prevede e che sa trovare sempre la sua origine nell'adesione piena alla pietà liturgica, sola via per evitare fuorviamenti personalistici nel nostro atteggiamento religioso. Sentire quindi la necessità di pensare cristianamente, di portare la luce di Cristo su ogni nostro problema, di meditare in questa luce la nostra vita e i doni che in essa ci sono stati dati. E tra questi per noi universitari primo il dono della intelligenza e della sua attuazione.

Il valore della cultura: passiamo tante ore nello studio ma assai spesso il nostro lavoro è diretto più ad aumentare la nostra erudizione che non a formare la nostra cultura. E invece è nel sentire il valore vivificante del sapere, nel vivere questa nostra vita di studio come una via maestra, che conduce a Dio, una delle note più caratteristiche ed essenziali della nostra formazione cristiana e universitaria.

Ma la preghiera e lo studio per loro stessa natura richiamano la nostra anima ad una più profonda unione e collaborazione con chi ci sta attorno. Non si può pregare Dio dimenticando i fratelli, né si può studiare senza appoggiarsi all'aiuto di chi prima di noi ha studiato o con noi studia.

Bisogna quindi vivere la nostra vita con tanta larghezza, con tanta apertura d'animo, con tanta carità.

La Fuci ha richiamato il nostro pensiero a questo, parlando alla Settimana di Studio dell'amicizia, e ci farà meditare ai convegni sul valore della vita associativa. Ora con la giornata fucina ci ha dato una attuazione viva e reale di questo bisogno ideale.

Abbiamo sentita l'amicizia, la fraternità come dono grande e necessario per la nostra vita.

E l'abbiamo capito forse più che mai quando abbiamo visto nuovi compagni unirsi a noi: solo donando agli altri si riconosce ciò che si possiede. Così nella fraternità sincera e aperta che offriamo abbiamo preso maggiormente coscienza della fraternità che ci unisce fra noi, che ci lega a chi è stato prima di noi.

Abbiamo sentito in quel giorno intorno a noi una atmosfera tanto bella e abbiamo ascoltato più d'uno che con gioia profonda diceva di aver scoperto qual-

che cosa di infinitamente grande, proprio solo a star lì.

Ci sono forse allora venute alla mente quelle parole che dovremmo più spesso ricordare (S. Jo. 13, 35), « in hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem ». La carità vivente ed operante è la dimostrazione più eloquente del Cristo.

Forse allora quando abbiamo visto i nuovi prendere tessera e distintivo (segni esterni di una profonda e cosciente accettazione) abbiamo riconosciuto con tanta gioia di essere stati per il dono della carità strumenti nelle mani di Dio per far conoscere ad altre anime la bellezza del Cristianesimo.

Ma forse ci siamo anche accorti di essere stati a volte degli ostacoli: la nostra grettezza, la nostra poca generosità, la nostra indifferenza ha reso a molti più difficile il vedere l'ideale di una vita universitaria vissuta coscientemente e totalmente in Cristo. Forse alcuni che erano venuti tra noi non sono poi più tornati anche e molto per colpa nostra.

L'incoronazione di PIO XII

L'avvenimento a cui abbiamo assistito, almeno spiritualmente, domenica 12 marzo, merita di essere sottolineato per molti riguardi. Si trattava dell'ultima solenne formalità riflettente la esaltazione al Sommo Pontificato di Pio XII che, dieci giorni prima, col voto del Sacro Collegio, era stato scelto per Successore di S. Pietro nell'episcopato romano e quindi come Capo della Chiesa universale.

La triplice corona che, secondo il rito vigente, gli venne posata sul capo, nel mentre veniva a significare la suprema autorità a Lui conferita, — potestas ligandi atque solvendi, — che pone il Successore di S. Pietro al di sopra di tutte le umane potestà, serviva anche a rendere più solennemente palmare, innanzi al mondo, la grande dignità del Pontefice Romano, a cui principi e popoli anche oggi si inchinano riverenti.

E veramente fu spettacolo insolito, mai visto con tanta numerosa rappresentanza, quello delle delegazioni speciali dei governi d'Europa e d'oltre oceano che si erano date convegno attorno al trono di Pio XII, in procinto di ricevere il simbolico trionfo.

Era quello senza dubbio, un ricordo della eccelsa dignità e potenza del pontificato, guadagnata all'aprirsi del più grande e glorioso Medio Evo, potenza che, con Leone III, posante la corona imperiale romana sulla fronte di Carlo Magno, ricostituendo l'Impero d'Occidente, dava nuovo corso alla storia e iniziava la grande fraternità anche politica dei popoli ritornati civili per la Chiesa, dopo le invasioni barbariche: era insomma la repubblica cristiana, che si inaugurava allora sotto la morale presidenza del Papa di Roma e prendeva le mosse verso le più alte affermazioni della civiltà.

Questo spettacolo coreografico, unico per grandiosità e nobiltà di contenuto, era, anche questa volta, il primo e significativo carattere della cerimonia, dalla quale la mente e il cuore del cristiano desidera di trarre buoni auspici per l'avvenire della martoriata civiltà occidentale che ripete le sue origini dal cristianesimo.

Ma ci fu anche un contenuto religioso, liturgico, mistico, di incommensurabile portata e che pure deve essere sottolineato. Questo contenuto si manifestò, a tutta prima, da vari atti di venerazione e di obbedienza presta-

Durante la giornata fucina abbiamo forse poco pensato a tutto questo: non abbastanza abbiamo ringraziato Dio di averci adoperati per la sua gloria e di aver supplied tanto abbondantemente alla nostra miseria nell'avvicinare gli altri. Né forse abbastanza abbiamo meditato alla responsabilità nostra di fronte a quelli, che alla Fuci non sono venuti o che della Fuci si sono fatti un concetto tanto diverso dalla realtà.

Ad ogni modo dopo questa nostra giornata, che ancora una volta ci ha fatto meditare sui nostri doveri di studenti universitari cattolici, ci sarà più facile continuare con maggior fedeltà il nostro lavoro.

Guardiamo ora con tanta serena generosità ai nostri impegni, illuminandoli col frutto di queste nostre meditazioni. Tutte le nostre cose ne ricevano luce e forza nuova e in modo particolare pensiamo alla Pasqua ormai vicina. Prepariamoci fin da ora nella preghiera ad attuare tutto quanto la carità verso i fratelli può suggerirci per essere strumenti docili e trasparenti della grazia di Dio.

BRUNA CARAZZOLO

ti al Novello Pontefice; obbedienza del Capitolo e Clero della Basilica di S. Pietro, al primo ingresso nell'atrio della Basilica; obbedienza prestata con atti di particolare ossequio dall'intero Sacro Collegio dei Cardinali, sia nella Cappella dell'altare di San Gregorio che al trono presso la Cattedra; obbedienza ed ossequio manifestato con plausi e con cantici interminabili da parte della folla assiepata sotto le maestose volte della Basilica. Il canto del « Tu es Petrus », ripetuto con le note gregoriane e con la musica perosiana, dava a questi molteplici atti di professione di fede e di amore al Vicario di Cristo una sanzione ideale sublime.

Il trionfo del Pastore dei pastori si svolgeva frattanto nella forma tradizionale più impressionante, nell'ampia navata, incamminato verso l'altare papale che sovrasta alla tomba di S. Pietro; ma una voce potente si intercalò tre volte al plauso delirante, la voce di un monito, severo simboleggiato dalla stoppa fiammante e dalle parole tre volte ripetute che danno veramente da pensare: *Pater Sanele, sic transit gloria mundi!*

Di contenuto sommamente mistico, la discesa del Cardinal Diacono nella profondità della Confessione di S. Pietro e la preghiera augurale da lui levata al Cristo per il Suo novello Vicario: *Exaudi, Christe! Sanctissimo Domino Nostro Pio, Summo Pontifici, adeo electo, et universali Papae, vita!* Parole espressive i voti di tutta la cristianità, accompagnate dall'invocazione di Maria e dei Santi più venerati, che si chiudeva con la preghiera di tutti: *Tu illum adiuva!*

Poco dopo, la figura bianca di Pio XII, nella sua statuarica compostezza, compariva alla Loggia Vaticana, al cospetto di una moltitudine sterminata. Fu il momento scenicamente più suggestivo e più solenne della giornata. Fra Lui e la moltitudine, che gremiva la piazza e le vie adiacenti (fino al Castello, che vide tante terribili prove di alcuni predecessori di Pio XII), si stabilì una corrente di vicendevole affetto, di Padre ai figli, dei figli al Padre.

E le parole di Benedizione, pronunziate dalla voce chiara di Pio XII, scesero su di tutti; si diffusero per l'Urbe e per l'Orbe, augurio a tutti di serenità e di pace.

GUIDO ANICHINI

Pratiche rituali dell'Islam

IV.

Le basi (arkan) del culto islamico sono le cosiddette famose cinque colonne: la professione di fede, la preghiera, il digiuno, il pellegrinaggio, l'elemosina e — secondo alcuni — la guerra santa.

La professione di fede consiste nella recitazione della prima sura (pericope) del Corano detta la el-fatihah al-kitab (la sura aprente del libro), che è un'invocazione in lode di Dio.

La preghiera è un seguito di formule stabilite, di natura e provenienza coranica, accompagnata da cerimonie consistenti in prostrazioni (sugud), inchini (rakah) e sedute (quud). Essa si compie cinque volte al giorno (mattino, mezzogiorno, pomeriggio, tramonto e sera). Cerimonia preliminare della preghiera è l'abluzione (wudu), perché il fedele sia puro da ogni macchia rituale. Questo atto che si dovrebbe compiere con l'acqua può esser legittimamente adempito anche usando la sabbia o semplicemente la polvere. Consiste nello sfregamento in forma di lavanda del viso, delle mani e dei piedi. Se il fedele si ritiene reo di colpa grave occorre allora il bagno completo. La preghiera di regola si fa nel luogo di culto o moschea (mesgid), però in viaggio o per altre circostanze può avvenire dovunque. Questo porta che appena l'annunciatore (mue-din) rivolge dal minareto l'invito all'atto rituale, molti fedeli si prostrano e pregano dove si trovano e non deve recar meraviglia di vedere in tutto l'Oriente musulmano della gente che si getta a terra in mezzo alla via con piena libertà. Bell'esempio di mancanza di rispetto umano!

Il venerdì — giorno sacro — la preghiera è più solenne e si svolge nella moschea in comune ed assume il carattere di atto di comunità (gumaa). Durante la gumaa cessa ogni attività pubblica, quindi tutto riprende il suo corso normale, poiché per i musulmani la festa non consiste nell'astenersi dal lavoro. Nella moschea il venerdì ha luogo la predica (khutbat) tenuta da un sapiente del Corano (ulama). Per questo atto vi è un apposito pulpito (minbar), come pure la direzione (khiblah) nella quale si devono rivolgere gli oranti, cioè la terra sacra (el-haram) della Mecca è indicata da una speciale nicchia (mihrab); così pure il mue-din parla sempre rivolto a Oriente ed ogni fedele quando prega — ovunque si trovi — si volge a Oriente. Il digiuno consiste nell'astensione totale da cibo e bevanda e pure da ogni godimento e dura l'intero mese di ramadan (nono dell'anno islamico). Si può esser dispensati per ragioni di salute o per età. Trascorse le ore diurne nelle quali si osserva il digiuno, il che porta ad un rallentamento anche dell'attività materiale dei fedeli, è permesso compensarsi del sacrificio patito, il che dà luogo alle ben note smoderatezze. Il mese di ramadan termina con tre giorni di feste (pranzi, elemosine e preghiere comuni) dette id-seghir. Il pellegrinaggio (el-hagg) è obbligatorio almeno una volta in vita. La meta è la sacra kaaba della Mecca e la tomba del Profeta a Medina. Vi si compiono lunghe e minuziose cerimonie che durano 10 giorni e sono un residuo di riti preislamici degli antichi beduini. Alla fine di queste faticose pratiche sono concessi alcuni giorni di riposo e la Mecca si trasforma in un luogo di mercato e di piacere. L'incontro di fedeli d'ogni paese ha una notevole rilevanza anche politica e si comprende bene come nei loro riguardi possa esercitare una sintomati-

ca influenza chi detiene i sacri luoghi (el-haramain).

L'elemosina (zakat) è una tassa proporzionale pagata per scopi di beneficenza e religione e il riscuoterla è atto della sovranità. Riguardo alla tanto famosa guerra santa (ghihad) essa ebbe in passato e potrà ancora avere il doppio obiettivo di difendere o di estendere il mondo musulmano (dar-el-islam) dagli infedeli (kafir). Per esser legittima ed universale dev'esser bandita dal Califfo (el-khalifa) cioè il capo di tutti i fedeli (emir al-mumenin).

Altre celebrazioni rituali per il musulmano sono: l'aid-el-seghir, che segna la fine del pellegrinaggio e dura tre giorni; l'Ashurah, nel primo mese, dà luogo a cerimonie a tipo carnevalesco popolare; il milud, celebra la nascita del profeta e ricorre il terzo mese; il mirag, commemora il viaggio di Mohammed al cielo e capita la notte del 27 ragab (settimo mese); la notte kadir a mezzo ramadan, ricorda la rivelazione della missione al profeta. La notte di metà shaban (ottavo mese) si fanno preghiere propiziatrici per il destino individuale e l'ultimo mercoledì di safar (secondo mese) vi è riposo, perché giorno ritenuto infausto.

Altre prescrizioni rituali sono: la criconcisione, la proibizione di mangiar carne di animali non macellati ritualmente, proibizione di mangiar i rapaci; i pesci senza squame, i non ruminanti e i quadrupedi ad unghia unita, specialmente poi i suini. E' pure vietato il vino, l'alcool, i narcotici e stupefacenti, il gioco d'azzardo e l'usura, e la fabbricazione di immagini per il pericolo dell'idolatria.

P. CARLO GASBARRI D. O.

CRISI RELIGIOSA DI UN POPOLO

Da secoli il popolo boemo attraversa una crisi religiosa, che malgrado alcuni motivi di ottimismo, credo adesso piuttosto giunta a una svolta che superata.

La data centrale di tutta la storia ceca, forse ancor più che nel nostro secolo, è quel 1620, in cui le truppe che combattevano in difesa del Cattolicesimo ed in nome degli Asburgo sconfissero gli ultimi resti dell'esercito boemo. In questo s'erano uniti ai protestanti quegli hussiti che già due secoli prima avevano lottato per vendicare il loro maestro e per seguirne lo spirito. Non erano certo tutti teologi quegli ardenti cecchi: ma essi continuavano a vedere nella figura di Huss, più che l'eretico che s'era ribellato a Roma, lo slavo che si era levato per salvare la patria oppressa. Appunto per il tradizionale cattolicesimo della Casa d'Austria era sorta in Huss (che peraltro credeva di avere argomenti filosofici) e nei suoi seguaci, ed è continuata un po' in tutti i boemi, quella confusione che vede quasi inconciliabili patriottismo e cattolicesimo. Fenomeno non isolato questo, che qualcosa di simile avvenne in Ungheria (che pur aveva Santo Stefano come i cecchi avevano San Venceslao), ove il patriottismo fino ai nostri tempi s'era appoggiato più sulla Riforma, che molti abbracciavano in odio all'Austria, e sul liberalismo di Kossuth, che sulle tradizioni della santa Ungheria.

E così, per secoli, il nazionalismo ceco ha visto in Huss il suo precursore ed il suo simbolo e nella statua della Vergine, elevata dopo la vittoria del 1620 a Praga, l'emblema dell'alleanza tra Cattolicesimo e antislavismo. Si chiedeva un'università ceca, memori che Huss all'Università di Praga aveva insegnato e mosso il popolo; si sapeva che i Carbonari italiani, imprigionati, erano nello stesso tempo patrioti ed anticlericali; e quando, in un piccolo ginnasio della Moravia, un sacerdote insegnava la

Religione nella lingua aborrita, l'immagine di Huss, che aveva insegnato in boemo un cristianesimo slavo, si presentava affascinante. Deprecabile confusione, rovesciamento di valori non scusabile, ma almeno spiegabile.

Alle ragioni d'indole politica altre s'univano e s'uniscono nell'originare questo stato di cose. Fra le prime il parossismo per la cultura, per cui dal giornale d'una dozzina di pagine alle opere degli autori più diversi, il ceco impiega gran parte della sua esistenza a leggere; e l'anima slava, sognatrice e forse un po' incline alla tristezza, sopravvaluta tutto ciò e si forma una concezione del mondo troppo spesso errata. Oltre a ciò, il panslavismo: l'orgoglio d'esser slavo, la fraternità slava: idea che ha la sua attuazione pratica nel movimento sokolista che, nazionalista ed internazionalista al tempo stesso, malgrado le apparenti somiglianze per esempio con le ideologie dell'unione iberosudamericana e dello scoutismo, ha invece un carattere tutto suo proprio e esclusivo, lontano dalla mentalità occidentale, tanto che ritengo che l'essere giunto a comprendere pienamente il significato del sokolismo equivalga a conoscere l'anima slava. Vicino a queste cause più caratteristiche ed assieme a quelle comuni a tutti i popoli, come la crisi economica e spirituale del dopoguerra, sono quelle d'indole storica come il contatto con lo scisma, col protestantesimo, col Kulturkampf ed altre d'ordine interno. Tutte queste, se produssero turbamento e deviazione nella coscienza del popolo, influirono poi sul concretarsi dell'atteggiamento della nuova repubblica nei suoi primi anni di vita. Fu perciò che questa fece rinascere e protesse la chiesa nazionale hussita e con cerimonia solenne fu distrutta la colonna alla sommità della quale era la statua della Vergine; che venne abolita la festa di San Giovanni Ne-

pomuceno, uno dei patroni della nazione, e venne celebrata con grande pompa quella d'Huss, sia pure come eroe nazionale. Sorse così un periodo di tensione fra il governo cecoslovacco e la Santa Sede; ma, anziché sfociare in una vera e propria rottura diplomatica, questo venne chiuso in seguito al «modus vivendi» parafato il 17 dicembre 1927. Fu grazie a quest'accordo, che senza abbracciare tutte le questioni toglieva le più immediate cause di conflitto, grazie alla lotta politica degli Slovacchi di Mons. Hlinka ed al lealismo dei Cecchi di Mons. Scramek, che il Cattolicesimo venne in tempo successivo rispettato e si attinse alle sue gloriose tradizioni. Colla massima solennità furono celebrati i millenari di S. Venceslao (1929) e dei SS. Cirillo e Metodio (1935); e nello stesso periodo anche il centenario della prima chiesa slovacca. Il Cattolicesimo era in piena rinascita nella Boemia, anche se, come denunciava ancor nell'ottobre scorso la bellissima pastorale del Card. Kaspar, Arcivescovo di Praga, restavano ancora fatti dolorosi, come il liberalismo indifferente posto a base della repubblica, la legislazione divorzista, la partecipazione di gran numero di Cecchi al Congresso ateo di Londra.

Ed oggi? La crisi di settembre ha portato anche nell'atteggiamento religioso della repubblica un profondo mutamento: questa è oggi uno stato «cattolico» per definizione, ed uno dei primi atti del nuovo governo fu riportare nelle scuole il Crocifisso. Tutto ciò sarebbe però ancor più consolante, se il passaggio non fosse stato troppo brusco anche per un popolo per quattro quinti cattolico, e se nella crisi, non solo economica e politica, in cui si trova adesso la nazione ceca, non fosse facile l'influenza di correnti anticristiane estremiste, che hanno da alcuni anni grande importanza nell'Europa centrale.

GIAN CARLO ZOLI

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Cattedre universitarie messe a concorso

Con decreto del Ministro della Educazione Nazionale, in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, sono stati banditi i seguenti concorsi a cattedre universitarie nelle Facoltà e negli Istituti appresso indicati, per l'anno XVIII:

FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA

1. — Diritto civile nella R. Università di Cagliari.
2. — Istituzioni di diritto romano nella R. Università di Catania.
3. — Diritto internazionale nella Università di Urbino.
4. — Statistica nella R. Università di Bari.
5. — Diritto agrario nella R. Università di Messina.
6. — Diritto penale nella R. Università di Sassari.
7. — Storia dei trattati e politica internazionale nella R. Università di Cagliari.
8. — Storia delle dottrine politiche nella R. Università di Cagliari.
9. — Diritto amministrativo nella R. Università di Cagliari.
10. — Diritto commerciale nell'Università di Urbino.
11. — Diritto costituzionale nella Università di Camerino.
12. — Economia politica corporativa nell'Università di Ferrara.

FACOLTA' DI ECONOMIA E COMMERCIO

1. — Matematica finanziaria nella R. Università di Trieste.
2. — Economia dei trasporti nella R. Università di Trieste.
3. — Scienza delle finanze e diritto finanziario nel R. Istituto superiore di economia e commercio di Venezia.
4. — Lingua e letteratura spagnola nel R. Istituto superiore di economia e commercio di Venezia.

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

1. — Glottologia nella R. Università di Cagliari.
2. — Storia dell'arte medioevale e moderna nella R. Università di Pisa.
3. — Lingua e letteratura turca nella R. Università di Roma.
4. — Storia romana (con esercitazioni di epigrafia romana) nella R. Università di Torino.
5. — Filologia romanza nella R. Università di Torino.

FACOLTA' DI MAGISTERO

1. — Pedagogia nella R. Università di Torino.
2. — Lingua e letteratura italiana nell'Università di Urbino.
3. — Storia nell'Università di Urbino.

FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA

1. — Clinica ostetrica e ginecologica nella R. Università di Cagliari.
2. — Patologia generale nella R. Università di Bari.
3. — Patologia speciale medica e metodologia clinica nella R. Università di Cagliari.
4. — Anatomia e istologia patologica nella R. Università di Sassari.
5. — Clinica oculistica nella R. Università di Perugia.
6. — Patologia speciale chirurgica e propedeutica clinica nella R. Università di Sassari.
7. — Clinica ortopedica nella R. Università di Napoli.
8. — Radiologia nella R. Università di Bologna.
9. — Fisiologia umana nella R. Università di Bari.
10. — Clinica otorinolaringoiatrica nella R. Università di Cagliari.
11. — Idrologia medica nella R. Università di Roma.

FACOLTA' DI SCIENZE

1. — Meccanica razionale con elementi di statica grafica e disegno nella R. Università di Messina.
2. — Idrobiologia e piscicoltura nella R. Università di Messina.
3. — Geometria analitica con elementi di proiettiva e geometria descrittiva con disegno nella R. Università di Torino.

FACOLTA' DI INGEGNERIA

1. — Costruzioni idrauliche nella R. Università di Roma.
2. — Motori per aeromobili nella R. Università di Roma.

FACOLTA' DI AGRARIA

1. — Microbiologia agraria e tecnica nella R. Università di Milano.
2. — Coltivazioni arboree nella R. Università di Milano.

Notizie della Università Cattolica del S. Cuore

Commemorazione di S. S. Pio XI

Il 28 febbraio u.s., presenti il Podestà e le rappresentanze di tutte le autorità, il Rettore Magnifico, Padre Agostino Gemelli, ha tenuto la solenne commemorazione accademica di Pio XI di s. m., parlando su «La grandezza storica di Pio XI».

Dopo il discorso il Magnifico Rettore ha annunciato le opere che l'Università Cattolica ha decretato di compiere in onore del grande Pontefice, alla memoria del quale sarà eretto nella Università un monumento, e saranno stabiliti dieci posti gratuiti nei Collegi Universitari. Oltre a ciò l'Università procederà alla pubblicazione di un volume per commemorare il decennale della Conciliazione, al quale volume hanno già assicurato la loro collaborazione uomini di grande valore scientifico italiani e stranieri.

R. ISTITUTO SUP. ORIENTALE DI NAPOLI

1. — Francese.

R. ISTITUTO SUPER. NAVALE DI NAPOLI

1. — Astronomia nautica.

SCUOLA DI OSTETRICA DI CATANZARO

1. — Professore Direttore.

Movimento Professori

Trasferimenti

Prof. Gasbarrini Antonio, ordinario di clinica medica generale e terapia medica nella R. Università di Padova, è trasferito alla cattedra della stessa disciplina presso la R. Università di Bologna dal 29 ottobre 1939 XVIII.

Prof. Insolera Filadelfo, dalla cattedra di matematica generale e finanziaria alla cattedra di matematica finanziaria nella Facoltà di economia e commercio della R. Università di Torino dal 1° gennaio 1939 XVII.

Prof. Bastai Pio, ordinario di patologia speciale medica e metodologia clinica nella R. Università di Firenze, è trasferito alla cattedra di clinica medica generale e terapia medica della R. Università di Padova dal 29 ottobre 1939 XVIII.

Prof. Tesaro Alfonso, dalla cattedra di istituzioni di diritto pubblico alla cattedra di diritto costituzionale nella Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Napoli dal 29 ottobre 1939 XVIII.

Prof. Ceccarelli Galeno, dalla cattedra di clinica chirurgica generale e terapia chirurgica della R. Università di Perugia alla cattedra della stessa disciplina presso la R. Università di Padova, dal 29 ottobre 1939 XVIII.

Collocamento a riposo

Sen. Prof. Viola Giacinto, ordinario di clinica medica generale e terapia medica nella R. Università di Bologna, è collocato a riposo, a sua domanda, per avanzata età ed anzianità di servizio dal 1° febbraio 1939 XVII.

Assegnazione di Cattedre

A decorrere dal 1° gennaio 1939 XVII, i seguenti professori, ordinari di Archeologia e storia dell'arte antica, sono assegnati alla cattedra di Archeologia e storia dell'arte greca e romana:

- Prof. Duca Pericle, della R. Università di Bologna;
- Prof. Libertini Guido, della R. Università di Catania;
- Prof. Patroni Giovanni, della R. Università di Milano;
- Prof. Anti Carlo, della R. Università di Padova;
- Prof. Gabrieli Ettore, della R. Università di Palermo;
- Prof. Albizzati Carlo, della R. Università di Pavia;
- Prof. Giglioli Giulio Quirino, della R. Università di Roma;
- Prof. Bendinelli Goffredo, della R. Università di Torino.

Promozioni ad ordinario

Il Prof. Carrara Giovanni dal 29 ottobre 1938 XVII è promosso ordinario di Diritto agrario presso la Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Modena.

Il Prof. Era Antonio dal 1° dicembre 1938 XVII è promosso ordinario di Storia del diritto italiano nella Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Sassari.

Il Prof. Costa Sergio dal 1° dicembre 1938 XVII è promosso ordinario di Diritto processuale civile nella Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Sassari.

Il Prof. Cumin Gustavo dal 1° dicembre 1938 XVII è promosso ordinario di Geografia economica nella Facoltà di economia e commercio della R. Università di Catania.

Il Prof. Gribaudi Ferdinando dal 1° dicembre 1938 XVII è promosso ordinario di Geografia nella Facoltà di magistero della R. Università di Torino.

Nomina

Il Prof. Francesco Penta, è nominato straordinario di giacimenti minerali nella Facoltà di ingegneria mineraria della R. Università di Roma, dal 1° gennaio 1939 XVII.

Notizie della Università Cattolica del S. Cuore

Commemorazione di S. S. Pio XI

Il 28 febbraio u.s., presenti il Podestà e le rappresentanze di tutte le autorità, il Rettore Magnifico, Padre Agostino Gemelli, ha tenuto la solenne commemorazione accademica di Pio XI di s. m., parlando su «La grandezza storica di Pio XI».

Dopo il discorso il Magnifico Rettore ha annunciato le opere che l'Università Cattolica ha decretato di compiere in onore del grande Pontefice, alla memoria del quale sarà eretto nella Università un monumento, e saranno stabiliti dieci posti gratuiti nei Collegi Universitari. Oltre a ciò l'Università procederà alla pubblicazione di un volume per commemorare il decennale della Conciliazione, al quale volume hanno già assicurato la loro collaborazione uomini di grande valore scientifico italiani e stranieri.

La Benedizione del S. Padre

S. S. Pio XII fin dai primi momenti del suo Pontificato ha voluto testimoniare la sua particolare benevolenza all'Università Cattolica con questo telegramma al Magnifico Rettore: «Con particolare benevolenza Augusto Pontefice si affida di impartire primizie Benedizione Apostolica vostra paternità Corpo Accademico studenti Sua diletta Università Cattolica auspicando sempre più trionfali successi all'Ateneo dei cattolici italiani - MONTINI, sostituto».

PER UNO SCONOSCIUTO

NOVELLA

Mi narrò questa storia un giornalista; uno che m'aveva spesso lasciato capire di compiacersi d'appartenere alla classe dei cosiddetti intellettuali, e che possedeva, insieme alle qualità professionali, una certa vena poetica, che però gli faceva solo sprizzare fuoco — tutte le volte che parlava — dagli occhi nerissimi, grandi, vivaci, che gli foravano il volto pallido, bruno, meridionale.

Fuoco da quegli occhi, ma — scritto — non vidi mai un suo verso. In compenso un fiume di parole ad ogni occasione, e talora — là — due versi, declamati con lentezza, che non sapevi donde sbucassero.

— Mie — diceva con un guizzo degli sguardi.

Aveva oltrepassata la cinquantina, era rottondetto, ma così fresco e vivace che pareva un fanciullo. Infine quel difetto si scusava, con la buona volontà, e talora piaceva, perché davvero era insuperabile, quando parlava, nel modo di agitare le dita, le braccia, e nel contrarre la maschera del viso.

Si chiamava Fumella, Letterio Fumella, e da giovane abitava nella sua città natale, a Messina. Ebbe la disavventura di trovarvisi al tempo del terremoto, dal quale scampò, così miracolosamente come narrerò, e di quel disastro mi narrò questa storia, che io intesi in altro modo, con un significato diverso e più profondo.

Tre giorni avanti il disastro, il giorno di Natale del 1908, in casa di un rinomato editore s'erano radunati tutti i letterati e i giornalisti di Messina.

Vi erano giovani rumorosi dalla capigliatura prolissa, vecchiotti con gli occhiali, uomini dai neri baffoni e dagli occhi rotondi e luminosi, grassi e vicianti, come vendessero non scrivessero libri. E tutti avevano i calzoni stranamente pieghevoli al disopra del ginocchio, testimoni di lunghe sedute a tavolino.

Il dialetto colorito e sentimentale spesso era cadenzato nei loquaci crolli femminili e la conversazione, animatissima, scoppiettava tra il fumo dei sigari.

Schiacciava una tenda ricamantissima nel vano della finestra il Barone Sangemini, con le caviglie mollemente incrociate e la punta d'una scarpina sul lucido pavimento, e fumacchiava, scoprendo il panciuto sonante di catene e di minigoli. Il giovane giornalista Fumella gli era di fronte e tra loro avveniva pressa poco questo dialogo:

— L'amore degli uomini deve avere sempre un segno di distinzione — diceva il barone in quel punto — l'uomo è razionale, lo, uomo razionale, sento che non potrei mai amare un uomo indegno d'amore, un uomo qualunque, un essere cioè, semiconsciente. No, non potrei. Qui la vostra religione, la vostra fede, qui dice l'assurda più grande. Amare? dirlo è facile, dirlo... Parole! L'amore universale, egregio signore, sarà la creazione più poetica d'un poeta, ma... che posso farci? Io non sono poeta!

— Ma come! — meravigliava il giornalista — il poeta è un uomo, caro lei! Insomma solo nel mondo, non sentirebbe amore... diciamo simpatia, diciamo amicizia, diciamo solidarietà... per un altro essere umano, uno qualunque, un pazzo, un operaio, un contadino: uno qualunque, dico... ecco, quello ad esempio. Uno sconosciuto! Uno sconosciuto! — e accennava, col dito sui vetri, a qualcuno che passava per via.

Fuori pioveva, lentissimamente; la pioggia, in quel buio malinconico delle sere invernali, velava, come in una cortina di sogno, il chiarore lieve, rossigno e ancor più malinconico della stessa oscurità, che diffondeva vane le lampade a gas sulla strada umida, diaccia e solitaria, più solitaria perché la piova era accanto ai caminetti e alle stufe, gioia di bimbi e di pasciuti, mentre la strada, no, la strada che è di tutti piangeva. E furtiva, intabarrata, scura, sgu-

lire primizie Benedizione Apostolica vostra paternità Corpo Accademico studenti Sua diletta Università Cattolica auspicando sempre più trionfali successi all'Ateneo dei cattolici italiani - MONTINI, sostituto».

Corso di lezioni straordinarie sulla Cecoslovacchia

S. E. il sen. prof. Amedeo Giannini, professore di Diritto aeronautico nella R. Università di Roma, ha tenuto nei giorni dal 6 all'11 marzo, un Corso di lezioni straordinarie su «La crisi della Cecoslovacchia», svolgendo nelle varie lezioni i seguenti temi: La formazione della Cecoslovacchia - I confini della Cecoslovacchia indipendente - Venti anni di vita indipendente - Il movimento revisionistico - La crisi del 1938 - La nuova Cecoslovacchia e il suo destino.

Corso sulla religione dei primitivi

Il prof. Renato Boccassino, Ispettore del R. Museo Preistorico ed etnografico «Luigi Pigorini» in Roma, tenne nei giorni 15-17 febbraio un corso su «La religione dei primitivi». Le tre lezioni ebbero per argomento i seguenti temi:

1) Cenno sull'economia e sull'organizzazione sociale delle popolazioni più primitive che sono ancora allo stadio della pura raccolta (caccia e pesca).

L'idea dell'Essere Supremo tra queste popolazioni.

2) Il culto dell'Essere Supremo nelle religioni delle popolazioni più primitive.

Morale e religione.

3) La religione delle popolazioni meno primitive (totemiste, agricole, allevatrici del bestiame).

Magia e religione. Come il primitivo può giungere alla nozione di un Essere Supremo.

Corso di perfezionamento del personale insegnante ed assistente degli anormali

Domenica 5 corr. mese, il ch.mo prof. Lionello De Lisi, Direttore della Clinica delle malattie nervose e mentali della R. Università di Genova, ha inaugurato il IX Corso di perfezionamento della Scuola per la preparazione del personale insegnante ed assistente degli anormali, tenendo una conferenza sul tema: «Concetti biologici e clinici sulle cause delle malattie psichiche dell'infanzia».

Nel corso si sono svolti i seguenti argomenti: Psicologia dell'età evolutiva; Anatomia, fisiologia e patologia del sistema nervoso; Psichiatria infantile; Principi di pedagogia emendativa e di assistenza dei fanciulli anormali; Nozioni elementari sull'eredità normale patologica; Esercitazioni diagnostiche; Esercitazioni pratiche sull'applicazione dei testi men-

rumore di stoviglie e di cocci rotli, un tintinnio di campane, un pianto di bimbo straziante e l'abbaiare d'un cane, lungo, ululante. Perduto nelle lontananze un pianto e un genere flebile sconfinato, di sotto terra.

— Aiuto! Aiuto! Aiuto!

Infine udi delle voci, lontane, e un accorrere precipitoso che si fece più vicino, più vicino.

Poco dopo il foro era divenuta una buca; poi una finestra, una informe finestra aperta sul mondo dei vivi.

La cella si era illuminata; si udiva distintamente lo scrosciare della pioggia di fuori, e si vedeva anche, fitta, come un velo innanzi alla visione della vita, così in alto. Questo era il grigio sfondo d'uno strano quadro dove due soldati, in grigio-verde, curvi, osservavano, figgendo lo sguardo nel tenebroso della fossa che ospitava i due uomini.

Le macerie ammonticchiate esternamente addosso al muro avevano reso l'altezza di quella finestra il livello della strada, della nuova strada montuosa e mostruosa, cimiteriale.

— Presto, presto, datemi la mano — disse frettolosamente uno degli uomini.

Il giornalista lassù, sulla sedia pericolante, esitò guardando il barone: — Ormai son qua, salgo io prima — disse — S'avvicini al tavolo, lei, così farà più presto.

Stesse una mano al soldato; poi tutt'e due. Ma tirarlo su per le mani non era facile.

Il soldato puntò i piedi sull'orlo della buca e l'altro soldato accanto aiutò.

— Ohohoh...

Ma era pesante.

A un tratto un scricchiolio, un frangere. Il soldato vacillò lassù come briaco e scivolò nella fossa oscura tra un diluvio di terra e di sassi. Si trovò a un tratto seduto accanto al piccolo tavolo sul pavimento della stanza, intontito. Non si era rimesso dalla sorpresa, che una dozzina di sassi misti a polvere granulosa, gli precipitò sul capo.

Mannaggia. Giovannino — gridò al compagno rimasto su, alzandosi da terra e fregandosi gli occhi acccecati dalla polvere. — Falso salire tu, Giovannino, e non fare come me, sta attento.

Giovannino, rimasto sulla bocca della fossa, rinnovò la prova. Il giornalista gli tendeva le mani; si decide ad appoggiare i piedi scali al muro che vacillava spaventosamente; si sforza con le reni allungando il collo verso la luce e finalmente varca la soglia eccezionale. Il barone vide un lembo svolazzante della sua camicia; udì l'ansare del salvatore. Poco dopo i polpacci pelosi del giornalista apparvero nel quadro del varco.

— E ora a voi... Salite. Salite, presto, se non restiamo qua per sempre — gridò il soldato nella fossa al barone rimasto.

Il barone però non s'era mosso; guardava il soldato come guardasse oltre il suo viso un'idea che gli era dentro.

— Salì prima tu, figlio mio — disse finalmente.

— Su, via, non facciamo storie — gridò il soldato impazientito.

— Salì tu, presto; poi salgo io.

— Ma io son qua per salvarvi, signore.

Salì prima tu se no io non salgo.

Giovannino, hai sentito? — gridò il soldato al compagno. — Non vuoi salire. Presto! Prima io, poi lui.

Salì su il tavolo, poi sulla sedia. Il barone si avvicinò finalmente al tavolo e vi salì. Il soldato era su la sedia e il barone sul tavolo. Il braccio grigioverde s'avvicinò al braccio grigioverde.

— Forza! Issa!

Macché! Bisognava appoggiare i piedi al muro, come aveva fatto il giornalista. Il barone, ritto sul tavolo, tremava. Sentiva che ne andava della vita e il cuore batteva martellante.

Il soldato appoggiò infine gli scarponi al muro con delicatezza, tremando di spavento, come li avesse appoggiati sulla pancia d'un bimbo.

Il muro vacillò. Le macerie all'esterno avevano premuto troppo ed erano impazienti di trovare uno sbocco alla loro abbondanza gorgogliante, di abbattere la diga.

Una scossa ancora sbatté le vene troppo giovani della terra. Il barone, come in un sogno, vide le vene gonfie del collo e gli occhi dilatati, atterriti, cerchiati di sangue; vide le piante chiodate delle scarpe che s'allontanavano nel giorno della vita. Nello stesso istante gli pizzicarono gli occhi, gli si annebbiò la vista; la luce, la bella luce divenne un sogno delucido e disperante, vago. Udi il rombo della terra minacciosa; gli sembrò un richiamo. Pensò di addormentarsi, ancora una volta, prima di morire... senza pensiero.

Una pioggia di calcinaccio, una nuvola l'accecò; mentre un esercito di sassi l'assaliva, come un branco di cani assalgono la preda.

Un infinito dolore che non sembrò dolore come l'acqua ghiacciata sembra che scotti e poi un gran peso, sulle gambe, sulla pancia, sul petto, sul capo mentre pensava di precipitare con un sobbalzo del cuore indietro, nell'invisibile, nelle braccia della terra.

Sotto la schiena sentì lo spigolo del tavolo; volle alzare le braccia, ma annaspò soltanto con le mani; strinse la terra nelle pugna.

Già il buio della notte terrena cedeva al buio della notte eterna; e sotto la coltre immane così pesante da sembrare incistente, nello spassimo dell'assissia, il vivo sepolto vide tutta la sua vita. Dolorosamente vide i giorni su i fogli di carta, su i libri, le notti perdute in vani rifacimenti di cose morte. Ecco: sentì un grande desiderio di vita e d'amore. Aprì la bocca per dire: Perdonate, ma un flutto di terra invade felice la bocca del morituro.

FERNANDO BRUNO

Salvatore Di Giacomo

e la poesia popolare

Accade facilmente di sentir annoverare Salvatore Di Giacomo tra i poeti popolari; e questo senza dubbio, non solo per il fatto ch'egli ha usato il dialetto, ma anche perchè le sue poesie più note sono quelle di tono popolare, le poesie cioè scritte per Piedigrotta e che, musicate, diventarono famosissime anche oltre i confini nazionali. Furono proprio queste che, se da un canto procurarono al loro autore molta notorietà, dall'altro nocquero alla sua fama: il pubblico colto infatti le considerò le esponenti dell'arte digiacomiana e quindi le trascurò, giudicandole (e, oso dire, non sempre a torto) poco benevolmente, in quanto di solito esse non si distaccano troppo, per intensità di pensiero e per bellezza di forma, dai soliti canti popolari.

Ma il torto del pubblico è stato quello di non cercare di conoscere le raccolte posteriori, sebbene già in alcune tra le poesie popolarieggianti s'incontrassero tratti che avrebbero dovuto rivelare, a un lettore attento, il genio del Di Giacomo: genio che, nei canti migliori della maturità assurge a significato universale, e rende possibile al lettore di abbandonarsi col Poeta all'incanto della grande natura e del sentimento.

I canti di Piedigrotta, del resto, non godevano neppure molto la simpatia del loro autore: «A Marechiaro», per esempio, scritta dal Poeta quando ancora egli non conosceva nemmeno quell'angolo inconfondibile dell'insenatura di Posillipo, nonostante le si debba riconoscere qualche verso dolcissimo come:

«Passa l'acqua pe sotto e mormulea»
e somma grazia di motivo come quella «fenestra» così suggestiva nel dolce chiarore lunare, piaceva ben poco al Di Giacomo il quale avrebbe desiderato escluderla dalla raccolta completa pubblicata nel 1927. (S. Di Giacomo, «Poesie», Ed. Riccardi - Napoli).

Tuttavia, anche in questo gruppo troviamo qua e là spunti delicatissimi: è, ad esempio, deliziosa, per la grazia e la dolcezza della rievocazione «Campagnola»; talvolta incontriamo esclamazioni d'una adorabile ingenuità ammirativa che ha del fanciullesco:

«Oì mamma, mamma, che luna, che luna!»
«mme vene, mme vene...»
«malincunia...»

E ogni tanto un verso dolcissimo: «addurava de rose a ciente passe».

Anche l'inquieto e bellissima «Pallommo 'e notte», appartiene a questo gruppo, ed essa può considerarsi come un preannuncio delle poesie della maturità, le migliori.

In queste il Poeta non si abbandona più spensieratamente agli scherzi, alle care illusioni della giovinezza, ma rientra in se stesso per meditare le malinconiche realtà della vita — che ben poca gioia, o almeno, serenità, gli darà ormai — e per rifugiarsi nei ricordi e nei pensieri più cari.

Egli ha ben superato l'ambito e lo spirito di Piedigrotta in «Pianefforte 'e notte»!

In essa delicatissimo è il sentimento, alta la forma, e la musicalità solo apparentemente arcadica:

«Nu pianefforte 'e notte
«sona luntanamente
«e 'a museca se sente
«pe l'aria suspirà...

Quella melodia che nella notte giunge dalla lontananza, sospira d'un tratto anche per noi

«E' l'unna: dorme 'o vico
«ncopp' a sta nanna nanna
«e nu mutivo antico
«e tanto tempo fa».

Non è soltanto una qualunque musica dolcissima: è un «motivo antico» — e tanto tempo fa — e, per questo, maggiormente caro al Poeta che sentiva sempre fortissimo il fascino delle cose trascorse.

Anche la natura è in armonia con tutta questa dolcezza, e il Poeta, rapito nella contemplazione della notte luminosa e pacata, non trattiene il grido, d'una ingenuità quasi fanciullesca, che gli sale spontanea dal cuore. Quasi perduto dinanzi a tanta bellezza, in momento di estasi sente il bisogno di una vicinanza, di un aiuto umano:

«Quanto na bella voce
«vurria senti cantà».

E' il desiderio di un istante felice, eppure anch'esso è tinto di malinconia: il Poeta sente, forse, che la gioia completa non gli sarà data? Ma già il motivo si dilegua e subito il suo occhio distingue le ombre che si avan-

zano contro lo splendore degli astri, tra le anguste case degli uomini.

Tacciano le cose e gli uomini, ma l'anima del Poeta, afferrata ormai dall'incanto, non se ne stacca: perpetua in sé il ricordo e la gioia intravvista, in una vaga fantasmagoria:

«... Aspetta ancora. E resta,
incantannose, a penza».

Non è la sognante rassegnazione del Carducci:

«Senza memoria, senza dolori,
pur come un'isola verde, lontana
entro una pallida serenità...».

Il Di Giacomo più ingenuo, più fanciullesco, non sa rinunciare alla speranza: non fugge dalla realtà, ma la trasfigura, in una attesa così fiduciosa e melodiosa che resta, essa stessa, un incanto.

Altri interessanti aspetti della lirica digiacomiana ci sono rivelati da «Na tavernella» tutta freschezza e semplicità, d'una squisita finezza di ispirazione e di motivo:

«Maggio. Na tavernella
ncopp' Antignano...».

Il Poeta accumula, al principio della poesia, tanti particolari che sembrano «distratti e disordinati». E' un momento di riposo — quasi, direi, di sospensione: seduto nella tavernella, vicino alla sua donna, in un bel giorno di maggio, l'uomo sa di avere ancora lunghe ore di pace dinanzi a sé, e di poterne godere senza affannarsi, senza affrettarsi: un «beatum otium» gli dà agio di volgere gli occhi intorno, di enumerare così, come capitano, le cose che lo circondano.

Egli è tanto sicuro, tanto fida nella donna, che neppure la guarda; in lui c'è il tranquillo e riposante senso di unione e di continuità, per cui si sta troppo bene con un'altra persona, perchè si senta il bisogno di farle complimenti e di parlarle. Si vedono meglio e diversamente le cose, in sua compagnia, con i suoi occhi; ma l'uomo non esprime con vane parole la sua dolce emozione: ne ha il pudore, ne sente l'intimità gelosa; la vela con un naturalissimo sorriso di ironia, con uno scrupolo di realtà.

Alcuni versi di «Ariello, animalluccio cantatore» danno un'idea di quella che è forse la più alta lirica digiacomiana:

«Sera 'e settembre - luna settembrina,
... silenzio, n'fuso
quase a' llumedità
strata addurmata.

accumpagnate a casa
stu pover'ommo,
stu core confuso,
sti penziere scuntente,
e s'tanema ca sente
cadè ncopp'a stu munno
n'ata malincunia —
chesta 'e ll'autunno...».

Forse questi pochi saggi bastano ad illuminare la figura del Di Giacomo; egli è poeta vero e grande, anche se nelle poesie di Piedigrotta è stato soltanto poeta dialettale, nel senso non di chi ha solo usato il dialetto, ma di un poeta i cui motivi, gli svolgimenti, il tono costante — pur passando dall'ironia alla sentimentalità — restavano quelli impersonali, vaghi, monotoni del canto popolare anonimo.

Tutti i poeti dialettali, infatti, sono tratti ad usare un tono popolare, a scegliere soggetti caricaturali o, per lo meno, «pittorreschi», dal loro intento di scrivere per quelli che non parlano in lingua, cioè per la parte più primitiva di un popolo.

E da ciò nasce la oro «volgarità impetuosa ed efficace», ma anche la loro limitazione nel luogo e nel tempo, dato che ben presto le allusioni, le descrizioni, le macchiette, che danno vita alla loro opera, diventano incomprensibili.

Ma tutto ciò presuppone una «scelta» volontaria e meditata tra due forme, tra due contenuti. Quando però l'autore non sceglie, ma scrive nell'unica lingua che sente sua, e si crea — in mancanza di una elaborazione secolare attraverso molti scrittori — egli stesso, con infiniti tentativi, una forma compiuta, ricca di sfumature e di risonanze, si può parlare ancora di vera differenza «qualitativa» tra poeta dialettale e poeta in lingua?

MARIA FERRARI

Il metodo statistico

Sin da quando la Statistica si costituiva come disciplina autonoma, si determinavano in essa due diverse tendenze.

Da un lato infatti, la scuola tedesca, che fa capo a *Ermanno Conring* (1600-1681) lavorava intorno alla descrizione dei fenomeni notevoli dello Stato (dove probabilmente il nome Statistica) dapprima con metodo soltanto qualitativo, in seguito anche quantitativo. Di qui si iniziava la Statistica descrittiva.

D'altro lato però, in Inghilterra, il *Gramat*, contemporaneo del Conring, attratto anche lui dallo studio dei fenomeni collettivi, mirava a determinare le relazioni causali che li legano, iniziando quella che poi si chiamò Statistica investigativa.

Queste due tendenze appaiono oggi come due diversi aspetti dello studio statistico, che viene ad essere definito, con precisione *studio quantitativo dei fenomeni collettivi* (Gini).

Essendo il campo di applicazione di tale studio diverso da quelli di altre scienze, si presenta la necessità di un metodo, o meglio di una tecnica speciale. Questa tecnica ci viene fornita dalla *Statistica metodologica*.

La Statistica è una scienza sperimentale, quindi il processo logico che viene compiuto è all'ingrosso quello delle altre scienze sperimentali: si parte dall'esperienza per indurre delle ipotesi; da queste si deducono delle conseguenze che poi vengono controllate nel mondo sperimentale. Quando le conseguenze di una ipotesi si sono riscontrate giuste in un gran numero di casi diversi, l'ipotesi può assurgere al ruolo di legge. Ma tutto ciò si compie in modo diverso che p. e. nelle scienze fisiche, a causa della enorme complessità dei fenomeni collettivi.

Ciò (insieme ad altre cause) porta anzitutto alla quasi generale impossibilità di riprodurre artificialmente il fenomeno che si vuole studiare (esperimento), e quindi alla necessità di servirsi unicamente dell'osservazione del fenomeno, come si presenta in natura.

D'altro lato l'estrema complessità dei fenomeni collettivi porta alla ne-

cessità di una complicata elaborazione dei dati osservati, prima di poterli utilizzare per dedurre delle conseguenze. Così, dato una serie di valori che rappresentano un dato fenomeno, è necessario determinare quale sia l'intensità media del fenomeno (calcolo delle medie), come anche esaminare la tendenza a variare presentata dal fenomeno stesso, (calcolo degli indici di variabilità). Per avere un'idea poi, p. e. del modo di comportarsi di un fenomeno quando la intensità di un altro fenomeno varia, è necessario calcolare degli indici complicati (indici di connessione e di concordanza).

Ma, anche dopo avere elaborato i dati in tale modo, è molto difficile poterne dedurre delle conseguenze precise, a causa della già notata estre-



Disegno di G. CAVALLERI

ma difficoltà di realizzare un esperimento. Supponiamo, ad es., di avere osservato che un certo fenomeno A è soggetto alle influenze di certi altri due fenomeni B e C. Come si potrà determinare la legge di dipendenza di A da B e da C? Se fosse possibile realizzare un esperimento, si cercherebbe di riprodurre artificialmente i fenomeni, e di misurare le variazioni presentate da A al variare di B, quando C si mantiene costante. Si determinerebbe allora la dipendenza di A da B, eliminato C e analogamente si potrebbe determinare la dipendenza di A e di C, eliminato B. Ma non essendo realizzabile un esperimento, bisogna limitarsi a osservare il fenomeno come si presenta in natura, vale a dire, in generale, in modo tale che non è possibile esaminare le variazioni presentate da A e da B quando C resta costante.

Per ovviare a questo inconveniente, sono stati prospettati vari metodi (i cosiddetti metodi di eliminazione dei fattori multipli). Questi però, più che a determinare la natura della dipendenza di A da B e da C, tendono a precisare la dipendenza stessa, quando è stata fatta una ipotesi sopra la sua forma generale. Inoltre, quando i fenomeni che influenzano A sono non due soli, ma parecchi (come accade di solito) i metodi di eliminazione dei fattori multipli sono estremamente complicati e quasi irrealizzabili.

Di qui la grande difficoltà di formulare ipotesi in merito alla dipendenza di un fenomeno da altri, come anche la difficoltà di verificare le conseguenze delle ipotesi avanzate nel campo dell'esperienza.

Ma anche quando si è arrivati alla determinazione di una legge statistica, a questa è da attribuire un significato diverso da quello attribuito al concetto, p. es., di legge fisica. Mentre infatti nel campo fisico, dall'esperienza si è giunti ad alcune teorie fondamentali (ad es. la teoria della gravitazione, la teoria della propagazione della luce) dalle quali possono dedursi come conseguenza logica gran parte delle leggi conosciute, nel campo dei fenomeni collettivi, niente di tutto questo. Le leggi statistiche hanno infatti per lo più un carattere empirico, e non si inquadrano in una teoria generale. Il loro valore è inoltre in gran parte legato al tempo e al luogo in cui sono state determinate o verificate, perchè può darsi che un dato fattore, che nel tempo e luogo considerato era trascurabile, in altro tempo o in altro luogo divenga di importanza notevole e modifichi sostanzialmente la fisionomia della legge. E ciò per il carattere prevalentemente empirico della legge stessa.

Chi però da tutto questo credesse di concludere esprimendo un fondamentale scetticismo nei riguardi della statistica, sarebbe in errore. E' senza dubbio vero che i risultati raggiunti dalla statistica sono molto più dubbi e limitati che quelli raggiunti da altre scienze. Ma se si guarda al passato di queste scienze si vede che tutte sono passate attraverso stadi precedenti, simili a quello in cui si trova oggi la Statistica. Se questa è rimasta più indietro, è stato perchè è sorta più tardi, ma soprattutto perchè il suo campo di studio è estremamente complesso.

Tale complessità spaventa gran parte degli studiosi, i quali spesso si limitano soltanto a ricerche di carattere descrittivo. Hanno portato risultati decisivi nel campo della Statistica solo menti superiori che con il loro intuito hanno saputo dalla complessità dei fenomeni trarre ipotesi geniali e fruttuose.

Il cammino, in questi studi, è assai lento, ma innegabile. Alcuni risultati sicuri si sono raggiunti. Occorre studiare con costanza e con umiltà, come negli altri campi, forse più che negli altri campi.

GUIDO ZAPPA

Libri ricevuti

MARGUERITE BOURCET, *Essi chiamarono la tempesta*. Milano 1937, Ed. Istituto di Propaganda Libreria, pagine 254. L. 5.

CECILY HALLEK, *La capanna in cima al colle*. Milano 1938, Ed. Istituto di Propaganda Libreria, pp. 324. L. 6.

LEO VON RUDLOFF, O.S.B., *Piccola dogmatica per laici*. Morcelliana, Brescia 1938, pp. 255. L. 12.

D. IDEBALDO VAN HOTRYVE O.S.B., *Nello spirito di Cristo*. Firenze 1938 Ed. Fiorentina pp. 85. L. 4.

LEONE G. B. NIGRIS - *Crisi nella scienza*. Milano 1939 Ed. Vita e Pensiero pp. 121. L. 4.

Vita liturgica

IMITATORI DI DIO

L'invito alla santità che Paolo ci ha rivolto nella scorsa settimana, si fa più preciso e vivo nella liturgia della III Domenica di Quaresima (Efesini V, 1-9). La Chiesa, offrendo alla meditazione dell'assemblea cristiana — fedeli e catecumeni — la parola dell'apostolo, vuol invitare gli uni e gli altri a sempre meglio comprendere a quali altezze essa vuole giungano i redenti dal Sangue di Cristo.

Infatti la mèta è subito indicata con chiarezza e con forza: Siate imitatori di Dio, mèta tanto alta che potrebbe sembrare inaccessibile, ma che la Grazia del Signore rende, sia pure attraverso sacrifici e lotte, in qualche modo raggiungibile.

E il movente di questo sforzo che tende verso l'alto è la carità: Siate imitatori di Dio, come figlioli amatissimi! Amatissimi da Dio, amatissimi dall'Apostolo del Signore, che qui, come in altre numerose occasioni, sente il bisogno di esortare ancora: Camminare nella carità sull'esempio di Cristo che ci amò e diede se stesso in oblazione a Dio.

Carità, che vuol dire dono, e dono totale, come quello di Cristo: l'imitazione di Dio sarà dunque, fondamentalmente, un dono a Dio ed un dono a Dio nei fratelli; poichè «non v'è maggior amore di quello di colui il quale sa dare la sua vita per i suoi amici».

Non v'è tempo dell'anno cristiano nel quale ci sia dato di sentire più profondamente che in questo — nel quale è vivo il senso del peccato — la grandezza dell'amore di Cristo per noi e per il Padre: non v'è quindi momento migliore — nell'anticipata visione del Venerdi Santo — per ascoltare e vivere l'invito di Paolo.

A questo insegnamento eminentemente positivo ne segue un altro che, se anche nella forma sembra negativo, tale non è nella sostanza.

Se ci vien detto che l'impurità o l'avarizia non sian nemmeno nominate tra voi; nè parole disoneste, o sciocche, o grossolane, ciò è perchè tale condotta si conviene a dei santi, a dei separati, cioè, dalla umanità decaduta e lontana di Dio, i quali sentano il dovere ed il bisogno di rendere grazie a Dio. E tale rendimento di grazie non può esser fatto di sole parole, ma anche di opere: poichè chi ama veramente Dio «adora il Signore e serve a Lui solo» e l'impudico, l'impuro, l'avar, è un idolatra, che serve alle cose piuttosto che al suo Signore. Perciò Paolo insiste: perchè sappiate bene, nessun impudico, o impuro, o avaro, cioè idolatra, sarà erede del regno di Cristo e di Dio.

Vi son molti falsi profeti che tentano di corrompere il popolo cristiano proponendo un immondo servizio a Satana che dovrebbe conciliarsi col servizio di Dio: Gesù pare commenta — proprio oggi — i vani discorsi con i quali si cerca di sedurre chi vuol servire interamente, nella purezza, il Signore: «chi non è con me, è contro di me».

Se prima di aver ricevuto la luce della fede e la divina forza della gioia nella rigenerazione cristiana avremmo potuto ancora pensare alla possibilità — anzi alla necessità — di una vita meno buona e meno alta, oggi ciò non è più possibile: una volta eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore. Tale luce ha così vivamente illuminata la nostra mente e rafforzata al volontà da farci comprendere il dovere di vivere come figli della luce.

Quali i frutti della luce divina?

Il frutto della luce consiste in tutto ciò che è buono, giusto e vero.

Bontà, giustizia, verità: tre realtà in cui il mondo, da cui il cristiano è spiritualmente lontano, non crede più, ma che la grazia divina moltiplica e fa fruttificare. Realtà a cui tutta l'umanità, sia pure inconsapevolmente, tende con tutte le forze e che, nonostante la continua, strenua lotta del nemico di Dio, hanno avuto la vittoria ed avranno il definitivo trionfo.

G. CAVALLERI

La personalità del cristiano e l'adesione alla Chiesa

Tutti i cristiani sono tenuti ad aderire alla Chiesa, fuori della quale non esiste la salvezza. In che cosa consiste questa adesione? La risposta a questa domanda chiarirà anche il significato della nostra affermazione, che, naturalmente, può dar luogo a dubbi ed a giustificate ansietà. Aderire alla Chiesa si può esternamente e internamente. E d'uso comune fra i teologi distinguere, con linguaggio figurato e, quindi, piuttosto impreciso, due elementi nella Chiesa: il corpo e l'anima. Il corpo della Chiesa è l'elemento esteriore, l'insieme dei cristiani sotto l'autorità del Sommo Pontefice. L'anima della Chiesa è la società spirituale, invisibile, alla quale si aderisce per mezzo del vincolo interno della fede e della carità. Questo secondo modo di aderire alla Chiesa può avvenire anche senza il primo, per coloro che, non conoscendo la Chiesa, sono disposti a fare tutto quello che Dio loro comanda o essendo trattenuti da motivi contingenti, come avveniva e avviene per i catecumeni, non fanno parte della Chiesa stessa se non per il solo desiderio di farne parte. Questi aderiscono all'anima della Chiesa e possono salvarsi. La via alla salvezza quindi è sbarrata soltanto per coloro che colpevolmente non vogliono fare parte della Chiesa, perché tutti i cristiani sono tenuti ad aderire alla Chiesa esternamente ed internamente, al corpo ed all'anima della Chiesa.

In che cosa consiste questa adesione? E' e deve essere un'adesione totalitaria, di tutto l'uomo. L'intelligenza, la volontà, l'uomo intero è legato e vincolato a non pensare nulla di Dio se non quello che sia conforme ai dogmi della Chiesa; a non volere nulla se non quello che sia conforme agli insegnamenti ed ai precetti della Chiesa; legato ancora ad onorare Dio nei modi e nelle maniere volute dalla Chiesa, a prendere parte cioè al culto ufficiale della Chiesa.

E' naturale che davanti ad affermazioni di questo tenore sorga il dubbio e l'ansietà. Le giuste esigenze della personalità umana, il nostro io, non sono forse mortificati, dovendo il cristiano pensare, volere e fare secondo uno schema prestabilito e imposto dall'esterno e non da ragioni intime, che scaturiscono dallo stesso spirito umano?

I dubbi e le ansietà si dissipano, quando ben si rifletta che la nostra adesione deve essere motivata dal fatto che la Chiesa, ed essa sola, è la depositaria della verità e l'unica dispensatrice della vita. L'adesione totalitaria alle verità della Chiesa, è l'adesione alla verità, che è Dio; è anzi l'unico mezzo a disposizione degli uomini per conoscere la verità senza le incertezze e le ansietà del dubbio. Il rifiuto quindi di aderire alla Chiesa, si risolve nel rifiuto di aderire alla verità e nell'affermazione diletantistica, che è meglio per l'uomo cercare la verità che possederla.

L'adesione alle verità della Chiesa non è l'adesione ad uno schema rigido di pensiero, che mortifichi la nostra personalità e ne impedisca il libero espandersi ed il sicuro affermarsi. La verità conosciuta e posseduta sublima l'intelligenza umana. Tanto più che l'adesione alla verità della Chiesa è l'adesione ad una verità soprannaturale, che l'uomo con le sole sue forze non potrebbe mai conoscere e possedere. Valga anche a questo proposito la considerazione che il soprannaturale non mortifica ma unifica e sublima la natura.

Aderire alla Chiesa significa in ultima analisi vivere la vita della Chiesa, cioè la vita della grazia, pensare volere agire secondo Dio. Ogni cristiano che aderisce in modo totalitario alla Chiesa è un'immagine viva del Cristo, Dio e Uomo nell'unica Persona del Verbo. Il Figlio di Dio unì alla sua natura divina la nostra natura umana; l'uomo in qualche modo, elevato da Dio all'ordine soprannaturale, ha in sé la vita umana e la vita divina; la personalità umana vive e si esplica per la grazia in un ordine umano e soprannaturale. La personalità dunque del cristiano pensa vuole e agisce secondo l'ordine soprannaturale, in un modo quindi più elevato, perché divino; vive una vita, che nella professione dello Spirito Santo, libera della libertà dei Figli di Dio, sempre si rinnova e si arricchisce.

MANRICO BERNARDINI

TRA LE ASSOCIAZIONI

CAGLIARI

Associazione femminile

È stata comunicata oggi in adunanza generale la lettera di S. E. Mons. Arcivescovo, che nomina Presidente della Fuci Femminile di Cagliari la Signorina Antonia Sanna.

Lietissime per la nomina che ci dà un'ottima Presidente, attiva e cara, sentiamo pure il dovere di ringraziare e ce ne dà l'esempio lo stesso Mons. Arcivescovo, la carissima Prof. Gisella Maria che da vari anni reggeva la nostra Fuci con onore degnissimo. Le adunanze, la Conferenza di S. Vincenzo, le riunioni di studio, gite, ogni iniziativa nostra, ebbe sempre in lei l'impronta del vero spirito della Fuci, l'attività lieta, la serenità elevatrice.

* Non vorremmo rinunciare mai alla sua attività, ma un altro vasto campo di lavoro e d'apostolato l'attende. Le auguriamo di fare altrettanto bene e la seguiamo con la nostra riconoscenza affettuosa.

GENOVA

Associazione maschile

Un breve notiziario della vita della nostra Associazione in questa prima metà dell'anno fucino.

La nuova presidenza è composta dai seguenti fucini: Ing. Ferruccio Alacevich, presidente; Lucio Oreste, Matteo Virviano, Giacomo Isola, Dino Casiraghi, Giorgio Profumo e Lino Patri.

Il 6 dicembre u. s. fu fatta l'inaugurazione pubblica dell'anno fucino. Presente S. Em. il Cardinale Arcivescovo nel salone delle opere cattoliche parlò il Prof. Areli, docente di Diritto Internazionale alla nostra R. Università su «Le influenze del Cristianesimo sul diritto Internazionale». Erano presenti molti professori universitari ed era rappresentato il G. U. F.

Circa cinquanta sono state le domande presentate dai nuovi soci. Per essi sono state tenute tre particolari riunioni in cui parlarono, volta per volta, il Presidente, l'Assistente ed un ex fucino.

Molti nuovi soci presero pure parte ad un ritiro tenuto in Dicembre, al quale erano stati particolarmente invitati.

Nel mese di Dicembre si tennero pure le riunioni dei soci delle varie facoltà per stabilire il programma di studio. Nell'ultima settimana di gennaio Padre Garrè, dei RR. PP. delle Missioni Estere, ci tenne tre lezioni di missionologia sul tema proposto dalla Presidenza Centrale: L'idea

missionaria nella liturgia; in preparazione alla Giornata missionaria svolta unitamente all'Ass. Femminile. Relatrice fu la fucina Sig. na Anna Poffi.

Le facoltà d'ingegneria, lettere e medicina hanno già tenuto alcuni gruppi di studio.

A causa del grave lutto che ha colpito tutta la famiglia cristiana, abbiamo rinviato a dopo Pasqua la nostra tradizionale serata fucina del lunedì grasso.

Quest'anno era in programma una nuova operetta: «Ma non fu una cosa seria» dei fucini Cormassi e Marchetti con musiche di Gaiotti. Gli stessi autori della «Congiura dei Fieschi» dell'ultimo Congresso.

Speriamo di poter dare la prima assoluta al prossimo Convegno di zona.

Martedì grasso: festa dei nuovi soci a S. Ilario Alto.

Ogni Martedì alle 18 Don Guano tiene alla R. Università il corso di religione sul tema «La Chiesa».

Ogni Domenica alle 8,45, preceduta dalla lettura di prima, Messa dello studente universitario alla Cappella della R. Università.

Ogni Giovedì alle 21 riunione settimanale dei soci. Precede una lettura dei salmi da parte di un compagno. Don Costa ci svolge, quindi, finalmente, un corso di conversazioni morali sul tema proposto dal Centro, che verrà studiato ai Convegni e al Congresso.

Alternativamente con Don Costa invitiamo a parlarci: professori, sacerdoti e amici dell'Associazione. Ci hanno parlato quest'anno Don Lercaro, il Prof. Pedemonte su «L'origine religiosa del teatro», l'Avvocato Solari sulla «S. Vincenzo», Don Pelloux, il Prof. Pasetti su «La ricerca di Dio», il Prof. Montanari e P. Garrè.

Ogni Lunedì teniamo la nostra Conferenza di S. Vincenzo unitamente ai laureati cattolici e a un gruppo di studenti medi.

PALERMO

Associazione «S. Caterina da Siena»

Il 5 febbraio le Associazioni di Palermo hanno tenuto la Giornata Missionaria, che è stata preceduta da un corso di lezioni e da un'ora di adorazione.

La prima lezione, sul tema «Liturgia e Missioni» è stata tenuta da P. Panzeca, assistente della Fuci femminile. Dopo aver considerato come

frammentario un tema missionario che si occupasse esclusivamente del problema in se stesso, l'oratore ha accostato l'idea missionaria alla pienezza della vita, come espressione e interpretazione della vita liturgica della Chiesa Universale; per questo la liturgia ci fa sentire e ci riporta allo spirito missionario.

Il secondo tema, su «Le Missioni e l'Eucaristia» è stato trattato da P. Tensi. La S. Eucaristia, egli ha detto, è considerata come centro di vita e di forza, e insieme come mezzo per educare e rafforzare l'idea missionaria. Dalla S. Eucaristia emana infatti una corrente di vita che sostiene il missionario; il Sacramento Eucaristico è inoltre il punto d'incontro più vivo tra l'anima del missionario e quella dei convertiti.

Domenica 5 febbraio, ha celebrato la S. Messa Mons. Borghino alla presenza del Presidente della Giunta Centrale, Lamberto Vignoli; tutti i presenti si sono accostati alla S. Comunione. È seguita nel pomeriggio la conferenza di Mons. Pernicaro Vescovo dell'Eparchia Greca sul tema: «Come affrettare l'unificazione». Alla conferenza è intervenuto S. Em. il Cardinale Lavitrano.

Il 5 marzo poi abbiamo celebrato la Giornata Fucina, preceduta da una Ora di adorazione predicata da Padre Di Rosa.

La mattina del 5, dopo la S. Messa celebrata dall'Assistente delle Fucine, P. Panzeca, ci siamo riuniti nella sede della Fuci maschile, e Gelasia Pedalino ha parlato sul tema: «Il valore della cultura». Valore che va studiato sia nell'individuo che nella società. L'uomo, ella ha detto, sente il bisogno di ricercare la verità, e di illuminarsi su di essa; deve quindi cercare i mezzi più atti a conquistarla. A noi universitari è affidata in particolare modo la ricerca della verità, e noi dobbiamo non solo esser fedeli a questo compito, ma sforzarci di ridestare anche negli altri il desiderio della cultura, che può essere latente in loro. A noi Fucini poi tocca il compito di illuminare sulle verità della Fede, e di farci una formazione spirituale oltre che intellettuale, per potere poi a nostra volta illuminare chi di queste verità è all'oscuro.

Alla relazione è seguita un'interessante discussione.

Nel pomeriggio P. Panzeca ha ancora parlato sul «Valore della Cultura»: Egli ha detto che per ben comprendere l'uomo e la storia dell'umanità dobbiamo prima comprendere noi stessi, perché la cultura non è un senso analitico, ma è armonia, è la

stessa sintesi dei valori spirituali dell'uomo, è il massimo sforzo integrale a noi necessario per essere quello che Dio stesso vuole che siamo. Per questo noi sentiamo nella cultura, prima sottintesa, inespresso, poi manifesto, un valore spirituale al di là di qualunque valore intellettuale e volitivo, quindi la cultura prende tutto l'uomo, e non una parte di esso, anzi interessa il vero uomo, che non è dato da questo o quell'individuo, ma dalla società umana, che è fatta di tutti gli individui. Quindi il punto di vero scambio, di vera unione spirituale degli uomini è proprio la cultura.

Dopo P. Panzeca, Michele Patricolo ha esposto ai nuovi soci il programma culturale organizzativo, formativo della Fuci, fermandosi a parlare delle varie manifestazioni: Messa Universitaria, lezioni di religione e di filosofia, gruppi di studio, assemblee organizzative e formative, San Vincenzo, ritiri, Pasqua Universitaria.

PISA

Associaz. Juanita Magnani

Il giorno 18 gennaio abbiamo svolto un gruppo di studio sul tema: «Introduzione alla critica letteraria». È stata relatrice la signorina Dott. Prof. Vittoria Cecioni, Assistente P. Bergamo O. M. V., docente il dott. prof. Accardo.

Le fucine sono state numerosissime; sono intervenute anche alcune compagne non fucine. La relazione è stata seguita con molto interesse e la discussione, che ne è seguita, animatissima, tanto da esser ripresa l'8 febbraio.

Predicati da D. Costa abbiamo tenuto un corso di esercizi spirituali dal 10 al 12 febbraio. Sono stati molto frequentati e speriamo che il Signore voglia benedire questa nostra intensa preghiera.

Il nuovo Segretario di Redazione

Nella recente adunanza del Consiglio Superiore è stato nominato quale Segretario di Redazione Lorenzo Spinelli, dell'Associazione romana, il quale già da tempo svolgeva attiva opera di collaboratore presso la Redazione stessa.

Per i Convegni di zona

(g. a.) *Fra breve pubblicheremo il programma culturale dei Convegni in modo che si possa completare il lavoro di preparazione nelle Associazioni.*

Il programma stesso infatti — e precisamente per quello che riguarda le facoltà e le adunanze formative — è stato reso noto fin dal principio dell'anno, mediante l'opuscolo Schemi per l'attività culturale; sugli argomenti delle Prolusioni e delle Relazioni generali di filosofia saranno pubblicati presto su «Azione Fucina» articoli di orientamento e di introduzione in modo che le Associazioni possano promuovere un'adunanza in cui questi temi siano presentati ai compagni, nell'intento di ottenere che essi seguano con interesse più vivo i lavori dei Convegni e partecipino alquanto preparati alle discussioni, di tanta importanza per la buona riuscita dei Convegni.

L'opuscolo in preparazione ai Convegni quest'anno non verrà pubblicato, essendo stato diffuso quello Schemi per l'attività culturale, che già, come dicevamo, contiene larga parte del programma dei Convegni. In relazione a questo si è provveduto a un invio alle Associazioni che ancora non l'hanno richiesto.

Lauree

FIRENZE

GIULIO FLORIO - Medicina - Iperforia del miocardio perivenoso 110 su 110.

ALFREDO SPADA - Giurisprudenza - Intervento delle Corporazioni ed autarchia economica 100/110.

LORENZO TARCHI - Agraria - Micogeografia e flora fucina dell'Africa Settentrionale 105/110.

TONINO SEVERI

Di questo zelantissimo amico, classico tipo di fucino, abbiamo atteso a parlare, per avere testimonianze di amici. Cominciamo con questa che lo dipinge in forte rilievo. Sappiamo poi che Don Coiazzi sta raccogliendo gli elementi per una biografia di questo vero cristiano, volato a Dio l'otto dicembre scorso, festa dell'Immacolata.

Ho avuto la fortuna di conoscere Severi durante 14 anni; posso quindi dire di conoscerlo bene, per quanto negli ultimi tempi lo incontrassi di rado. Ma appunto quando si conosce bene una persona è più difficile farne la sintesi e definirla in brevi tratti; o per lo meno, bisogna ripensare tutti i mille episodi per coordinarli, e per estrarne l'essenziale.

Severi fu la seconda persona che conobbi entrando al circolo di Torino, quando vi arrivai matricola.

Mi rimase subito impresso per la maturità mentale; per la logica serrata, per la rapidità di comprensione e soprattutto per la passione che portava nei problemi di organizzazione cattolica.

Per non dilungarmi, dato che qui interessano i concetti e non le parole, esporrò questi nudamente come mi si presentano.

Era profondamente religioso, ma non in modo appariscente; nulla di quel pietistico, che invece si può vedere in altri amici.

Molti punti di contatto con Pier Giorgio; sempre lieto e sereno, per quanto non chiososo, come talvolta era il suo amico; non lasciava trapelare molto della sua vita mistica interiore; in tutti i lavori che compiva, vedeva un'elevazione dello spirito a Dio.

Scherzava non di frequente, ed era serio anche nello scherzo, si che talvolta non si avvertiva subito. Amava il paradosso a cui si giunge per virtù di sillogismo, e si dilettava ed esercitava un suo speciale sarcasmo — apparentemente freddo, ma in realtà bonario — sulle vicende della vita e sulle deviazioni umane.

rossedeva ai più alto grado due virtù eminentemente cristiane, che difficilmente si sanno conciliare: la rassegnazione e la perseveranza.

Sempre favoriva gli amici; naturalmente per essere tali, occorreva avere i dovuti requisiti morali e religiosi. Però dovendo favorire in materia di lavoro, l'amicizia non gli fece mai velo; assegnava il lavoro secondo le capacità. E difficilmente errava nel valutarle.

La religione di Severi aveva un aspetto particolare. Data la sua logica fredda, serena, indipendente, appariva più un fatto d'intimo convincimento che un'espressione di sentimento o di sensibilità mistica.

Era il perfetto tipo dell'ingegnere credente, e perciò meglio che altri

poteva esplicare utile opera di apostolato tra le persone che erano affini a lui, come forma mentis.

È noto che appunto tra queste persone alligna più facilmente il razionalismo, il materialismo, la miscredenza.

Severi fu il mugugno che riuscì a non infarinarsi. Passò in mezzo ad una quantità di opere materiali, in mezzo a preoccupazioni economiche, e nonostante ciò rimase sempre un idealista ed un credente, che sempre ascendeva sulla scala della perfezione.

Potrei raccontare molti episodi; ma quello che ora ricordo meglio, e mi fece più impressione, è quando mi parlò della sua malattia.

Era la primavera del 1938; si commemorava Pier Giorgio a Torino. Nella gita a Pollone, uscendo dalla Villa Frassati gli fui accanto sul percorso alla tomba, ed al luogo di sosta del torpedone.

Non so come, parlammo della sua salute. O fui io che, avendo sentito dire che era stato indisposto (credevo trattarsi di influenza) gliene chiesi o fu lui che, per esporti il suo programma di lavoro, me ne parlò.

«... tumore... forse maligno... operazione...» con tale indifferenza che credetti che scherzasse. Per convincermi, dovette scendere a molti particolari: la sua calma serena mi sbalordiva. Si diceva di una cosa sola: di non poter sapere con certezza se sarebbe morto, e quando.

«Vedi, è questo che mi preoccupa, perché non posso stabilire un programma di lavoro, mentre debbo vivere in uno stato d'incertezza. Che bella cosa, se sapessi che fra tre o quattro mesi morirò! In un paio di mesi sistemerei tutti i miei interessi, poi mi ritirerei in un posto adatto per fare esercizi spirituali; e alcuni amici verrebbero di tanto in tanto a pregare con me. Attenderei così il trapasso, lieto che sia per me più vicino di quanto mi potevo aspettare.

Una cosa mi dispiace: e cioè che forse gli ultimi tempi dovrò stare a letto tra le sofferenze. Non mi spaventano queste: siano anzi le benvenute poiché sono necessarie per purificare lo spirito. Ma i miei intimi avranno pena nell'assistermi e nel vedermi soffrire, specie se io tradirò queste sofferenze».

Queste parole che mi sconvolsero, mi sono rimaste impresse non solo nello spirito, ma, direi quasi, materialmente nelle orecchie e nel cervello.

Ed ogni volta che lo ricordo, ed è spessissimo, le risento anche fisicamente.

CESARE AUMENTI

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. resp.

FRANCESCO LARICIA - Condirettore

TIP. POLIGRAFIA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52.572

Pubblicazioni della Fondazione Pini

NOVITÀ

Aurelia Bobbio

PERSONALITÀ E UNIVERSALITÀ NELL'ARTE

(Quaderni Universitari - Serie letteraria) Lire 5

Ritorno ai classici, strapaese e stracittà, novecentismo, calligrafismo e contenutismo, e ancor oggi, letteratura sociale o di masse, tutte queste tendenze, programmi e polemiche letterarie che si sono agitati in Italia negli ultimi vent'anni celano in sé l'esigenza di una letteratura meno frammentaria e angustamente individuale di una letteratura che abbia un più profondo e più vasto interesse umano, che torni ad essere l'espressione originalmente personale di aspirazioni, di idee, di sentimenti universali.

Questo volume, riesaminando questo disagio e questa esigenza latente o palese nella letteratura moderna, cerca di fissarne l'origine prima nell'errato concetto della personalità umana divulgato dall'individualismo romantico e di sanare l'apparente dissidio creatosi per conseguenza fra l'elemento individuale e quello universale dell'arte, mediante la revisione di quel concetto, nel senso di rinnovare la distinzione tradizionale fra individuo e persona, dimostrando come quest'ultima allora pienamente si attua quando l'individuo dimentica se stesso nella totale devozione ai valori universali e trova così il contatto più intimo e profondo con l'umanità degli altri uomini.